Data Pagina 12-2022 26/27

Foglio 1/2



LETTERATURA

Com'è serio il mestiere di scrivere

Tutte le poesie di Curzia Ferrari

Nell'universo di un poeta sono due le stazioni fondamentali: il luogo di nascita e le geografie di elezione.

Milano e la Russia viaggiano all'unisono nell'intimità profonda e collettiva di Curzia Ferrari (Milano, 1929) - e mi preme particolarmente di sottolineare: intimità collettiva. La sua lunga carriera, infatti, oscillante tra le poesie e le biografie antropologiche, è un percorso assolutamente corale, una pluralità in cui autori del passato, fantasmi e compagni di vita, terre lontane e vicine, rifugi tutelari e scacchiere fatali, si mescolano, entrano congiuntamente in una potente tavolozza di precise stagioni dell'anima.

L'ultima fatica di Curzia Ferrari s'intitola Le stagioni della lucerto-la. Questo nuovo lavoro, curato da Vincenzo Guarracino, pubblicato da Nino Aragno Editore (Torino 2022, pp. 528, euro 25), è una raccolta di tutte le poesie selezionate dall'autrice, dal 1965 (La giornata provvisoria) sino all'inedito L'autunno della metratura del 2020, e vi possiamo leggere anche i preziosi contributi di nomi dalla forte eco che hanno conosciuto e stimato Curzia: da Mario De Micheli a Salvatore Quasimodo e Carlo Bo.

Tradotta in tredici Paesi, la Ferrari ha dedicato l'anima al serio mestiere dello scrivere, con pazienza e con meticolosa indagine spirituale, senza mai tralasciare la ribellione di vocaboli accolti come figli nel travaglio artistico. Al primo amore, che è la poesia, si affiancano la vocazione di raffinata osservatrice storica, l'interesse coltivato con dedizione sacerdo-



tale per la letteratura russa e i suoi demoni, i campi delicati della saggistica impegnata, vissuta sulla pelle, appassionata. Nascono, così, opere bellissime su Majakovskij e Gor'kij – solo per citarne un paio - ma anche le poesie sono contaminate dagli amori russi; e i personaggi della vita sposano quelli della letteratura. La forma perfetta della scrittrice è un risultato doloroso e magico, sognato e offerto alle giornate, raccontato nel silenzio del petto e nella bontà dell'ascolto, nella misura e nello scontro dei viaggi letterari e tellurici.

II dialogo con la letteratura russa

Se le voci delle ombre di Esenin e Majakovskij (due grandi nomi nell'esistenza dell'autrice) continuano a consigliare gli uomini di oggi, la voce poetica della Ferrari allaccia da decenni un dialogo in evoluzione con i letterati russi; evoluzione che rappresenta al medesimo tempo il continuo studio sulla vita e sul destino, sulle meccaniche terrestri che gli eventi riservano ai vivi e anche ai morti, e l'ininterrotta processione di quotidianità e memoria. Da una parte, la poesia; dall'altra, la Storia: «Ho imparato a non cadere nella tua tentazione, / mi metto al passo. E giorno per giorno / invoco altra corteccia per il mio corpo, / altra anima in me che non fu quella della poesia» (Fiori a Majakovskij).

Curzia Ferrari non ha mai abbandonato quel suo «faticoso piacere di cercarmi»... cercarsi, attraversando la ricerca come condizione unica per proseguire autonomamente e con fiera libertà sulla propria strada; cercarsi anche «in una coperta d'ovatta» (che protegga da vecchie e nuove ferite), in una chiesa dove ringraziare e pregare, perfino nella ruggine che «è venuta a poco a poco – come la ruga». Il coraggio è un'arma preziosa per chi vuole avventurarsi nella selva oscura della scrittura - forse più oggi di ieri –, e Curzia Ferrari non teme di parlare a tu per tu con il volto della vita, «una bottega di minuzie vendute, comprate, barattate, / disperse, smaltate di lustre ed inganni», e con il "volto dell'Innominabile" Nulla, in cui tutto precipita e scompare. Perché tutto passa, e mentre tutto passa, passiamo anche noi, piccole finestre d'inchiostro e niente altro.

Attraversare i giorni, le ore, tutti gli istanti... e creare un altro tempo, parallelo, in cui nascondere ciò che

3

26

842

Data 12-2022

Pagina 26/27 Foglio 2 / 2

Ai piedi di un antico crocefisso

Ti guardo e d'un tratto siamo nel medesimo guscio – io [nel Tuo che è perfetto – subbugli rimasugli impicci, lontani – al momento.

Ma dammi i fili da rammendo per le smagliature che si apriranno [tra poco – fuori – tra la gente –

fuori – tra la gente – quando la sera faccio i conti e non [torna niente le vene senza fuoco, asciutte – e il [bandolo degli anni che pende chissà dove. Senza scopo.



il cuore ha trattenuto. E cambiare pelle, come scrive l'autrice: «Cambio pelle dieci volte in un giorno. / Oggi i jeans, il pullover a fusciacca – / ridi, sei azzurra, hai incontrato un compagno»; avere diversi appuntamenti quotidiani con la vita, ma ricordarsi sempre dei nomi che portiamo con noi stessi e del passato che sta lì, fermo, non ha cambiato sedia, non ha cambiato stanza; sta lì e scruta, forse prosciugato, ma è lì.

La Ferrari suggella un patto con il passato, lo sfiora, lo riconosce, ma non vuole lasciarsi tormentare troppo: «Ehi, non voltiamoci indietro [...] / Tra non molto tutto sarà così distante / da diventare irriconoscibile».

La parola & il tempo

Il movimento della scrittrice va dal visibile all'invisibile, dal riconoscibile all'irriconoscibile... e nel viavai delle domande, dei dubbi, si accorge che c'è qualcuno che parte avvantaggiato: il personal computer-foglio di carta su cui scrivere («Sei vecchio, lento, perpetuamente / sotto i ferri del chirurgo: perdi i denti / i fili delle parole – grigia la faccia – con l'erba medica / ti lavo, ti faccio il bagno – / una disgrazia averti per compagno»). Il poeta



assiste alla sua stessa distruzione e all'agognata rinascita da un nonnulla. La parola, infatti, è colpevole di tramare alle sue spalle. Che cosa resterà dopo? Chi salverà i versi dal loro stesso verseggiare? Ma il poeta deve scrivere e continuamente scrivere – nulla dies sine linea... – e lasciare sé stesso nel mondo? «Lasciare il segno. / Temo sia questo della scrittura / il pegno assolto – la protesta per credersi qualcuno».

Il sodalizio con la scrittura è rischioso.

Ne racconta brillantemente nella lirica Franco Loi mi parla della poesia: «Franco Loi mi parla della poesia / come di una terapia, / scivola sull'anima da pendio a pendio / e risana. / Ma io ho paura della poesia e non capisco / perché mi lasci tentare. Pudore / ho perfino delle parole che uso da sempre / per mestiere». Le tentazioni dell'autrice aprono i giorni e le notti, si fanno strada nei meandri del pensiero, dove lo sforzo non può avere un esito immediato, sappiamo, e dove «gli uomini sono talvolta senza nome» come in un confuso ricordo, in un periodo grigio da dimenticare e da recuperare a poco a poco; del resto, «il tempo coi suoi numeri colleziona bucce» e la poesia sovente appare dispersa, non proprio una sana confidente.

Così, in L'autunno della metra-

tura: «Dopo la metratura, resta solo il ronzio dei pensieri. / E io sono un'altra che si guarda uscire da una sua nuova ferita». Ecco, dunque, l'unico possibile riparo è oltre il riconoscibile posto del giorno, dove crescono i colori del lillà di ciclamini e troni neri di fili elettrici.

Ancora, la nuova ferita è forse meno dolorosa di quella passata... il tempo cura, incredibilmente, corregge con un'oscura metratura.

E il vigore della scrittrice, divisa tra Milano e la Russia, a metà strada tra i libri e i giorni, bussa alla porta del ricordo, ma con rispetto e pazienza... in attesa: «Ho diviso l'attesa in anni, in stagioni, in mesi, in ore... / adesso in minuti. Su, svelto, dammi il fiore della tua mano – / che non si asciughi sul labbro il mucido / di questa preghiera».

La porta si apre. Finalmente il poeta conosce sé stesso: non era finzione quel cammino, non era inganno quel verso; solo una lenta marcia, un cercarsi a volte nel vuoto.

Curzia Ferrari dalle sue strade verso le sue strade, sempre con amore di vera parola: «Il lato opposto mi chiama e mi affligge. / Domine, non sum dignus. Ancora una volta / sarò colei che osa».



Valerio Mello

27

843